Al Santuario della Madonna del Carmine, una fede che chiede mani e cuore

Intervista a padre Simone Gamberoni, responsabile del centro di spiritualità della Madonna del Carmine



Interno affrescato del Santuario

C'è un luogo, a San Felice del Benaco (BS), dove la fede non si ferma alle parole ma si traduce in gesti e dove l'anima non si chiude in se stessa ma si apre all'Eterno. Il Santuario della Madonna del Carmine non è solo uno spazio sacro: è un campo vivo in cui spiritualità, cura della creazione, cultura e attenzione al territorio si intrecciano in modo concreto. Non un rifugio per pochi, ma una casa aperta, abitata e in espansione. Ne abbiamo parlato con padre Simone Gamberoni, carmelitano e responsabile del centro di spiritualità della Madonna del Carmine. Gli abbiamo chiesto di raccontarci il progetto, intrapreso da diversi anni e in continuo divenire, nato da un'intuizione profonda e cresciuto grazie a una comunità in cui consacrati e laici, cittadini e pellegrini, credenti e agnostici lavorano insieme per un Bene più grande.

Padre Simone, da dove nasce questo progetto così, per usare un termine moderno, multidimensionale?

«Nasce da una mancanza, prima ancora che da un'idea. Durante un ritiro spirituale di parecchi anni fa — bellissimo, intensissimo — mi sono accorto di un limite: tanta teoria, molte parole belle ed elevate, ma spesso non accompagnate da esperienza vissuta. È una tentazione frequente nella vita di fede, per sua natura più orientata alla contemplazione che all'azione. Da psicologo clinico, prima ancora che da frate, ho incontrato molte persone profondamente alienate, sradicate, senza riferimenti, incapaci di "abitare il mondo". Da qui è nata una domanda: come aiutare le persone a fare esperienza concreta di Dio?»



Reliquia del Beato Battista Spagnoli

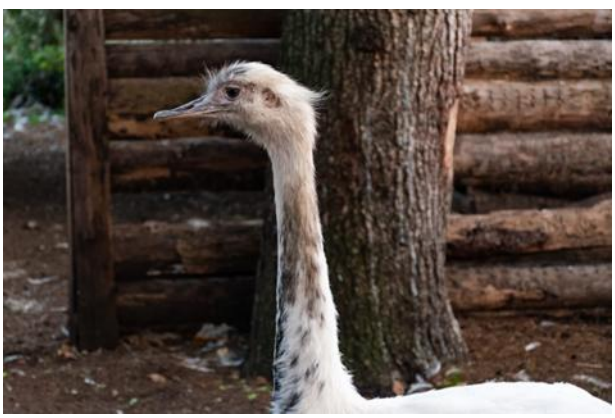
E quale risposta ha trovato?

«Tornare all'essenziale. A Dio come Padre e alla Creazione come Madre. È un'immagine antica, fortissima, in quanto la Terra è il luogo in cui Dio continua a plasmare l'uomo con le sue mani. Se Dio è Padre, allora la fede non è un'idea astratta, ma una relazione. E se la creazione è Madre, allora non deve essere sfruttata, ma va tutelata. Da qui nasce tutto il resto.»

Il cuore resta comunque la vita spirituale del Santuario

«Assolutamente sì. La cura della liturgia è centrale: la preparazione delle omelie, la spiegazione delle letture, la *lectio divina*, gli incontri biblici. Senza dubbio. La liturgia è il centro, va celebrata con cura, preparata, spiegata. Non è improvvisazione, ma servizio alla Parola. Il Santuario deve essere quello che il Carmelo è sempre stato: una scuola di preghiera, un luogo dove si impara a stare alla presenza di Dio.»

Accanto alla preghiera, però, c'è un rapporto fortissimo con la Creazione



Nandù ospite della fattoria didattica

«È una conseguenza naturale. Tutto è partito in modo semplice, con la nostra fattoria didattica: qualche quaglia, qualche gallina ovaiola. Poi sono arrivati altri animali, diverse specie di uccelli, fino ai nandù e alle lepri della Patagonia. Un luogo che suscita entusiasmo in grandi e piccoli. Nel frattempo abbiamo piantato decine e decine di alberi, installato arnie per le api, creato un orto biologico e una piccola serra. Abbiamo investito su fotovoltaico e recupero dell'acqua piovana, per essere il più possibile autonomi. In questa stessa logica si inserisce l'attenzione allo spreco alimentare: il cibo in eccesso diventa dono per i poveri e sostegno concreto anche per le nostre sorelle

claustrali, in un circolo virtuoso che restituisce dignità a ciò che spesso viene scartato. Non esiste una crisi ambientale separata da quella spirituale, allo stesso tempo la cura del creato passa anche dalla cura delle relazioni».

Tutto questo nasce e cresce dentro una comunità

«Sì, ed è forse l'aspetto più delicato e più bello. Nulla qui è opera di un singolo. Il Santuario vive di una comunità reale, fatta di frati carmelitani chiaramente, ma anche di religiosi di altre congregazioni e di sacerdoti diocesani che condividono momenti di preghiera, di servizio, di riflessione. Accanto a loro ci sono i laici, presenza fondamentale e non accessoria. Si cammina insieme, con ruoli distinti e chiari, ma insieme.»

A chi si rivolge questo progetto? Solo ai credenti?

«No e questa è una scelta precisa e voluta. Vogliamo raggiungere chiunque sia interessato a respirare un clima diverso. Anche chi non si sente pronto per un cammino di fede classico, canonico. Per questo, ad esempio, proponiamo visite storico-artistiche al Santuario, per presentare il sacro attraverso l'arte e la storia; collaboriamo con il territorio, con le istituzioni, con realtà che seguono ragazzi con fragilità psicologiche, offrendo esperienze immersive nella natura. Dialoghiamo anche con il Tribunale di Brescia per lavori socialmente utili: il verde, quindi la creazione, diventa spazio di reinserimento.»

Così la cura della creazione diventa anche cura delle persone

«È il frutto naturale. Parte del terreno del Santuario, per esempio, è stato messo a disposizione per l'adozione (simbolica) di alberi, arnie, lavanda. Il giardino creato è diventato anche giardino della memoria, con targhe commemorative delle associazioni che hanno finanziato il progetto. E tutto ciò che produciamo — oggi il miele, domani l'olio — viene donato ai poveri. La creazione restituisce ciò che riceve.»

C'è poi il grande capitolo della scienza e della cultura, un rapporto non sempre facile



Minerali in esposizione

«Sì, penso alla mostra permanente sulle grandi estinzioni di massa, da poco inaugurata. Attraverso la paleontologia raccontiamo le cinque grandi estinzioni del passato e ci interroghiamo sulla possibile sesta. Università, docenti, scienziati ci stanno aiutando con reperti, copie, strumenti digitali, giochi didattici. È un percorso serio, studiato nei dettagli, ma accessibile, recentemente arricchito anche da una sezione di mineralogia. L'attenzione ai minerali e ai cristalli, con le loro geometrie perfette e le sfaccettature che riflettono la luce, diventa occasione di stupore: nella precisione della loro composizione si intuisce un ordine, una bellezza originaria che rimanda alla Sapienza della creazione. Accanto a questo, abbiamo allestito esposizioni storiche: dalle reliquie dei padri carmelitani mantovani fino all'ultima sala dedicata a Giuseppe Verdi. Fede, scienza e cultura non si escludono: dialogano.»



Mostra permanente sulle estinzioni di massa

Il rapporto con le scuole sembra sempre più centrale

«Sì, e lo sarà sempre di più. Le scuole sono interlocutori fondamentali, perché è lì che si formano le coscienze. Con studenti e insegnanti affrontiamo il tema della crisi climatica non in modo ideologico, ma educativo: partendo dai dati scientifici, dall'osservazione diretta della natura, dalla responsabilità personale. Ai ragazzi non offriamo risposte preconfezionate, ma domande giuste: che mondo stiamo ricevendo e quale stiamo consegnando?»

Se dovesse riassumere tutto in una frase?

«Direi così: il Santuario del Carmine vuole essere un centro di spiritualità a 360 gradi, dove fede, scienza, natura e cultura camminano insieme. Ci rivolgiamo a chi desidera collaborare a un mondo almeno un po' diverso da quello che conosciamo. La progettualità è complessa, fragile, ma viva. E — ricordando il Vangelo — la messe è molta. Servono operai.»